

# L'immigrazione Walser nel Bormiese

*Da Lucio, servitore del podestà, a Cristoforo, il primo cepinasco.*

*Daniela Valzer*

Il mio cognome desta spesso curiosità. Motivo di interesse è il legame con la comunità stanziata nelle valli contigue al Monte Rosa che, con orgoglio, conserva la lingua e le tradizioni dell'alto Vallese, da dove nel Medioevo la gente Walser si mosse per colonizzare le Alpi. Ho sempre banalizzato la risposta, respingendo una parentela troppo stretta. Stando all'albero genealogico più volte visto in casa, frutto delle indagini effettuate nel 1976 dal geometra Cristoforo Valcepina nell'archivio parrocchiale di Cepina,<sup>1</sup> la mia *cara piota*<sup>2</sup> andava infatti identificata in un tale Cristoforo, nato nel 1713 e morto nel 1777, originario di Tubre. Niente a che vedere, insomma, con la storica migrazione<sup>3</sup> che tra XII e XIII secolo aveva interessato una vasta isola montana corrispondente al Canton Grigioni, al Tirolo, al Vorarlberg, all'alta val Sesia. La recente segnalazione fattami da Ilario Silvestri della presenza a Bormio di un mio presunto antenato già negli ultimi decenni del Seicento mi ha obbligato a fare i conti più seriamente con la storia familiare e ha dato il via a questa ricerca che, lungi dal voler essere esaustiva, va a provare come l'immigrazione Walser abbia interessato non solo Cepina, dove ancora oggi il cognome è attestato, ma tutto il Bormiese.

Gli arrivi si collocano in un arco temporale ben definito: gli anni a cavallo tra Sei e Settecento, periodo in cui il contado fu interessato da un esuberante andirivieni di uomini, provenienti soprattutto dalle vicine aree alpine di lingua tedesca. Accanto agli artigiani specializzati, richiesti dal mercato locale per le loro competenze professionali, tra gli immigrati si contava soprattutto un'enorme quantità di poveracci senza arte né parte, disposti a svolgere quelle mansioni che i bormini, per lo più proprietari terrieri, disprezzavano perché poco remunerate o accompagnate da una cattiva nomea. Lucio, il primo Walser

---

<sup>1</sup> La ricostruzione dell'albero genealogico fu commissionata al geometra Cristoforo Valcepina, grande appassionato di storia locale, da Luigi Valzer, maresciallo della Guardia di Finanza a Moncalieri che, evidentemente, aveva nostalgia delle sue origini.

<sup>2</sup> Così Dante apostrofa il suo trisavolo Cacciaguida nel canto XVII del Paradiso.

<sup>3</sup> L'ipotesi che Livigno abbia tratto origine da un insediamento Walser, avanzata in passato da qualche studioso, è oggi respinta come infondata.

ad essere attestato nei documenti locali, appartenne con buona probabilità a questo secondo gruppo: venne infatti nella Magnifica Terra in qualità di servitore del podestà, un ruolo – come si vedrà – mal pagato, pericoloso e fortemente invisibile alla comunità locale.

Ma chi era Lucio Walzer<sup>4</sup>? Le uniche notizie biografiche ci sono fornite dall'arciprete bormino Cristoforo Peccedi che, nel 1688, mettendo mano al censimento<sup>5</sup> dei suoi parrocchiani, ne registra la presenza in reparto Maggiore. Di lui scrive che era nato a Vazz,<sup>6</sup> nella valle grigione dell'Albula, trentotto anni prima (ossia nel 1650), era sposato con la trentacinquenne Maria, figlia del fu Thomasi Zena, anche lei di Vazz, e aveva tre figli: Giacomo, di 15 anni, Margherita, di 12 e Giovanni Giorgio, di 6. Con la famiglia, almeno inizialmente, viveva anche Anna, sorella di Lucio, di 37 anni. La donna tuttavia non molto più tardi dovette lasciare la casa fraterna perché don Peccedi ha successivamente cancellato il suo nome dall'elenco dei famigliari.

Poiché nei libri parrocchiali non è registrato il battesimo di nessuno dei tre bambini e nei quaderni dell'archivio comunale il nome (di per sé abbastanza esotico) di Lucio inizia a comparire solo dal 1685, si può ipotizzare che il trasferimento nella Magnifica Terra sia avvenuto proprio in quell'anno. A rendere plausibile questa congettura, il fatto che in quel periodo era podestà di Bormio Teodosio von Cadusch, anch'egli proveniente da Obervaz. Era consuetudine infatti che il podestà portasse con sé il proprio servitore, scegliendolo fra gli uomini di fiducia della sua terra d'origine. A onor del vero, appena insediato, nel 1683, von Cadusch aveva nominato suo fante Giuseppe Peccio. Per motivi non noti, tuttavia, agli inizi dell'85<sup>7</sup> – ossia nell'ultimo anno di mandato – Peccio fu sostituito da Lucio,<sup>8</sup> che manterrà poi l'incarico sia con il nuovo podestà, Pietro Wili di Damet, che con i successivi reggenti<sup>9</sup> quasi

---

<sup>4</sup> Nei documenti il nome è scritto quasi sempre con la -z- .

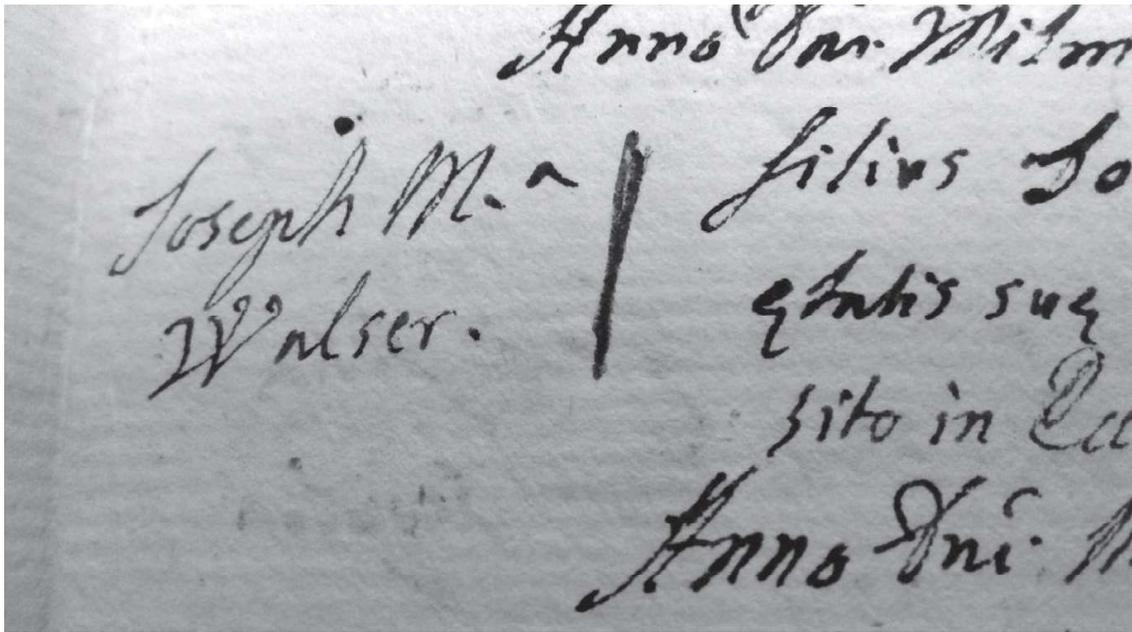
<sup>5</sup> La fonte è lo *status animarum* del 1688, conservato nell'archivio parrocchiale di Bormio. Gli *status animarum*, imposti dal Concilio di Trento, sono dei registri che i parroci erano tenuti a compilare regolarmente dove sono registrati i dati anagrafici e religiosi dei parrocchiani. Poiché di solito venivano redatti in occasione delle benedizioni pasquali, i sacerdoti registravano i nuclei familiari secondo l'itinerario delle visite. Nonostante l'ordine tridentino, non tutti i parroci furono tempestivamente ligi al dovere. Nelle nostre parrocchie per esempio è raro trovare stati d'anime anteriori agli anni sessanta del Seicento.

<sup>6</sup> È l'attuale Obervaz nel Canton Grigioni. La vallata, percorsa dall'Albula, era abitata dai Walser da lunga data. I signori di questa cittadina furono nel Duecento in forte attrito con Chiavenna per la gestione degli alpeggi.

<sup>7</sup> In febbraio di quell'anno era sicuramente già in servizio.

<sup>8</sup> È molto probabile che Lucio fosse un nullatenente. Infatti, in genere i fanti arrivavano sprovvisti di tutto. Nel Settecento si registrò addirittura il caso di un servitore che, giunto a Bormio senza nulla, fu rivestito a spese di un cittadino che gli comprò l'uniforme d'ordinanza.

<sup>9</sup> I podestà che si susseguono sono Peter Willy di Damet (o Danet) della Federazione Superiore, Valentin Davaz di Fanasio *Vallis Porthensis* (la Prettigovia, in romancio Partenz, vallata Walser),



ininterrottamente sino alla fine del 1702. Tanta fedeltà fu molto probabilmente più obbligata che desiderata: nella primavera del 1692, Lucio finì infatti sotto processo per aver cercato di sbarazzarsi dell'incarico, subaffittandolo a un tale Francesco Donati. L'aver tentato di vendere *una cosa che non era sua e che non poteva vendere* conferma una certa insofferenza verso il proprio ruolo e anche una buona dose di spregiudicatezza.<sup>10</sup>

La tracotanza doveva del resto non mancare nel *physique du rôle* del servitore pubblico. Le sue mansioni consistevano infatti nel procedere all'arresto e condurre al palazzo gli imputati, effettuare le torture ed assistere i condannati durante la reclusione:<sup>11</sup> tutti compiti ingrati, insomma, che alimentavano irrimediabile antipatia nella comunità. Indicativa dell'astio che i bormini riservavano alla categoria, la vicenda che nel febbraio del 1697 vide contrapposti il Walzer e il suo collega Sebastiano Pedretti<sup>12</sup> a Pietro Cospet Mazzone di

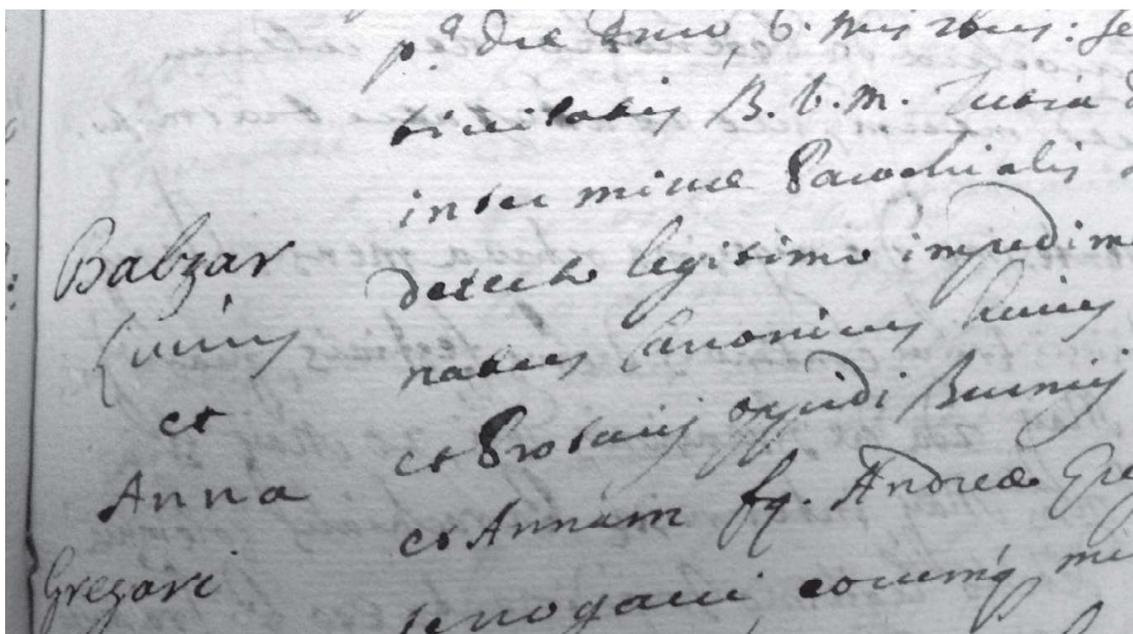
---

Ludovic Rimattia della Valle Inferiore dell'Engadina, Herk Caprez di Truns (Trund nei documenti, nel Canton Grigioni, località nei pressi del monastero di Disentis, attraversato da quello che è il Grande Sentiero Walser), Abram Planta di Wittemberg, John Rober Ramosii della Lega Caddea, Lazzaro Jenchi di Saxano nelle Leghe Grigie, John Baselga di Lancio del comune di Belfort, Paul Buol Landaman della lega Borgognense. Cfr. T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, vol. IV *La Storia*, Bergamo, Anonima Bolis, 1937, pp. 501-502.

<sup>10</sup> Vedi documento 1 in appendice.

<sup>11</sup> “Riceveranno – art. 5 degli statuti – un soldo per ogni persona arrestata fuori della piazza, ma entro il borgo, se la condurranno al palazzo del comune”. Il compenso si sarebbe ridotto a sei denari qualora i debitori avessero pagato o fossero stati disposti a un accordo prima dell'ingresso nel palazzo. Cfr. L. MARTINELLI-S. ROVARIS, *Statuti ossia leggi municipali del Comune di Bormio civile e penali*, Sondrio, Collana storica della Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1984, pp. 32-33.

<sup>12</sup> Sebastiano e Lorenzo Pedretti, anch'essi tirolesi, sono colleghi di Lucio per molto tempo. Accanto a loro può essere ricordato anche Christoforo Brazforte, originario di Trepalle.



Calosio.<sup>13</sup> Stando alla accusa dei due ufficiali, l'ogolino, che era stato citato per insolvenza debiti da Ignazio Bellotti, vedendoli *rompere*<sup>14</sup> l'uscio di una sua *caneva* per prelevarlo, avrebbe ostruito loro la strada minacciandoli con un sasso e li avrebbe quindi ingiuriati con il titolo di ladri e *sbirri*.<sup>15</sup> Lucio le avrebbe addirittura prese, come confermerebbe la *sgrafigna* che ha sulla mano sinistra. Ben diversa la versione dei fatti raccontata dall'imputato. Il Mazzone incolpa i servitori d'essere giunti a Calosio alterati da qualche bicchiere di troppo e di avere ampiamente abusato del loro potere. I due si sarebbero infatti accaniti brutalmente dapprima contro sua moglie, strattonandola e prendendola per i capelli nonostante fosse in evidente stato di gravidanza, e poi contro di lui, spingendolo fuori dalla propria abitazione a calci, pugni e insulti. Lucio si procurò ferite anche a seguito di una animata lite con mastro Giovanni Domenico Bertolo di Valfurva.<sup>16</sup> Pur non avendo trovato gli incartamenti

<sup>13</sup> Calosio, in dialetto *Calòsc*, indica una piccola contrada con baite, prati e boschi a sud di Oga.

<sup>14</sup> I servitori avevano il diritto di scure, ossia potevano abbattere con la forza i serramenti, pur di prelevare l'imputato. Vedi ACB Quat. Cons. s. inv. 1743-44: *Stante il negato levato da Andrea Pruner a Valentino Stupparo servitore pubblico ricercatoli a favore del reverendo signor dottor Giambattista Fazzini ut ex relatione fu da signori dell'officio concessa licenza alli publici servidori di potere a forza, con violenza e rompendo etc. fare il levato, e levare al medesimo Pruner e dalla casa di sua abitazione a favore del detto signor reverendo.*

<sup>15</sup> Per la vicenda vedi documento 2 in allegato. A conferma che sbirro fosse a tutti gli effetti un'ingiuria, si legge in ACB Quat. Cons. s. primav. 1697 mag. 1: *Baldassare Picchi sii castigato in lire 10 soldi zero per haver detto che fusse raza di sbiro Giovanni Cristoforo Fogaroli, nipote del teologo.*

<sup>16</sup> ACB Quaterni Consiliorum 27 marzo 1687: *Ancora lette le reciproche pretese tra messer Gio. Dom.co Bertolo di Forba e Lucio Walzer fante etc. per li danni patiti nelle ferite fra di loro fattesi, onde discorso et considerato l'essorbitanza delle vicendevole pretese, furono partito delegati l'excellentissimo signor dottor et capitano Carlo Rodomonte Bruni regente moderno, signor Nicolò*

processuali, sono convinta che, anche questa volta, in ballo ci fosse una questione di debiti. Il Bertolo fu infatti citato in giudizio pure nel luglio 1687. In quell'occasione fu querelato per aver tagliato legna su un podere alle *Borelle* in precedenza dato in garanzia a un suo cugino, tale Giovanni Domenico Marioli della contrada di San Nicolò, che aveva provveduto a saldargli dei vecchi debiti contratti con Cristoforo Schena di Isolaccia e Giovanni Pietro Gasperi di Premadio. In quel caso a fare il *levato* non fu mandato Lucio, bensì Mattias Rasain.

Tale attenzione fu, secondo me, dettata dagli spiacevoli precedenti di qualche mese prima, quando – e su questo punto sto lavorando di fantasia – il fante, andato in Valfurva a sollecitare il pagamento del dovuto ai due della Valdidentro, aveva trovato il Bertolo sull'uscio con in pugno quella *schiooppina* che possedeva senza licenza e che già gli era costata un altro processo.

Qualche “carezza” Lucio dovette prendersela anche un anno prima, ossia il 10 marzo 1686,<sup>17</sup> quando fu chiamato a sedare una rissa scoppiata in aula tra Carlo Schena e Bernardo Murchio che, al grido reciproco di *porco*, si erano presi a pugni in faccia. Sorte analoga avevano avuto in passato e avranno negli anni a seguire molti suoi colleghi. Nel 1683, per esempio, *per impedire l'esecuzione* di un *levato*,<sup>18</sup> il fante Giuseppe Peccio era stato inseguito dal furvese Giovanni *Antoniol del Papa* con uno schioppo.<sup>19</sup> Giuseppe Pedretti fu invece *afrontato e battuto con schiaffi dal signor Christoforo Schena in atto che ... faceva l'ufficio di servitore*.<sup>20</sup> A cagione di queste vicende, nel 1741 il consiglio della comunità fu costretto ad emanare un decreto in difesa dei pubblici ufficiali che stabiliva una multa contro coloro che, con parole o fatti, avessero ostacolato l'esecuzione dei loro compiti e, due anni più tardi, a concedere il diritto di scure per avere libero accesso ai beni o alle persone da prelevare.

Nonostante l'ingratitudine che l'accompagnava (o forse proprio per questo), il lavoro di servitore pubblico veniva tramandato come una condanna di generazione in generazione. Lucio tuttavia non lascerà la professione ai suoi figli maschi, ma al genero Angelino, figlio a sua volta del servitore Lorenzo

---

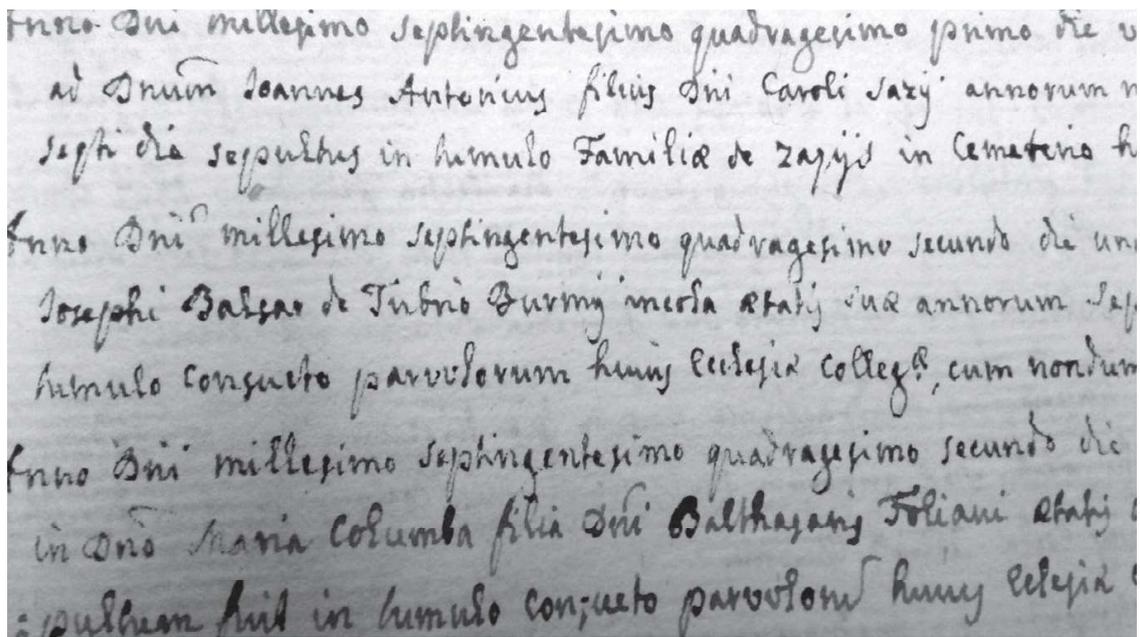
*de Calderarij locotenente del molto illustre signor Podestà et signor Francesco Donato a moderare et formare sopra d'esse reciproche pretese una taxa conveniente, quale sia puoi sporta in Consiglio a fine etc.*

<sup>17</sup> ACB Quat. Inq. Sorte primaverile

<sup>18</sup> ACB, Sorte invernale 1683

<sup>19</sup> Citato a comparire per una seconda volta, l'Antonioli non solo non si fece vivo ma rincarò la dose pronunciando parole di disprezzo verso il podestà. Fu di conseguenza bandito per sei anni dalla terra di Bormio, con la minaccia che qualora disattendesse la condanna sarebbe stato sottoposto a *tre squassi di corda* e subito rispedito oltre i confini.

<sup>20</sup> ACB Quat. Consiliorum sorte estiva 1741 giugno 30.



Pedretti.<sup>21</sup> Il matrimonio tra Angelino e Margherita Walzer, celebrato il 9 aprile del 1704, testimonia l'esclusione sociale dei servitori pubblici dal resto della comunità.

La coppia di sposi nel 1710<sup>22</sup> risulta residente *in aedibus palatij* in contrada Dossiglio con la primogenita Anna Lucia, di un anno.<sup>23</sup> La casa in questione, con un piccolo orto attiguo, era quella prossima al Palazzo del Cortivo, che abitualmente veniva affittata ai servitori e che nel 1683, dopo essere stata sistemata a spese pubbliche, era stata consegnata a Lorenzo Pedretti, subentrante a Domenico Steiner, anche lui servitore, a fronte del pagamento di un modesto affitto.<sup>24</sup>

La retribuzione d'altra parte era modesta oltre che proporzionata alle incombenze sbrigate e al fatto che l'arresto, la notifica, l'inchiesta, il precetto o la citazione fossero stati eseguiti entro i confini di Bormio, nel resto della Terra Mastra o fuori confine.<sup>25</sup>

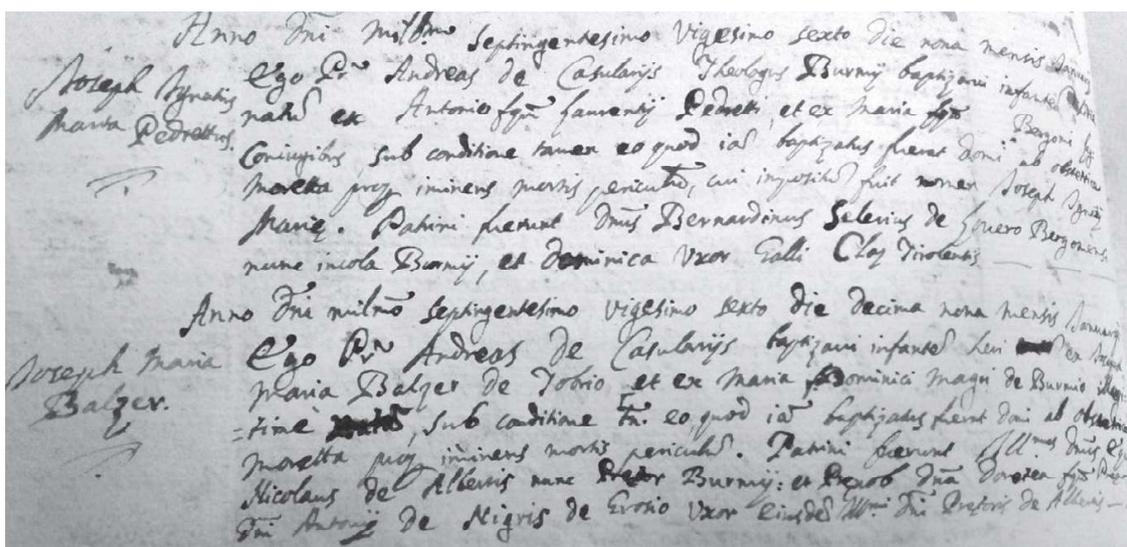
<sup>21</sup> Angelino muore *in aedibus palatii* nel 1722 a quarant'anni.

<sup>22</sup> Informazione tratta dallo *status animarum* del 1710 conservato nell'archivio parrocchiale di Bormio.

<sup>23</sup> La bambina era stata battezzata il 4 aprile del 1709 dal canonico Andrea De Simoni e ebbe come padrini *magister Joseph Murchi e Dominica Ninette*, di Bormio. Il nome Anna Lucia era diffuso nella famiglia Pedretti: era infatti quello sia della figlia di Lorenzo, morta a soli 4 anni nel 1689, sia di quella di Sebastiano, morta nel 1704 a sei mesi. Successivamente dalla coppia Margherita Walzer e Angelino Pedretti nascerà anche Lorenzo, che morirà giovanissimo a 23 anni.

<sup>24</sup> Su istanza dei servitori Pedretti nel 1741 il consiglio concederà che vengano apportate alcune migliorie a quell'abitazione, che doveva essere prima di allora molto spartana. In particolare il consiglio si impegna a *far fare a minor spesa* una latrina e – assecondando la richiesta di Giuseppe Pedretti – *una picciol stanzetta d'assi per riporre gli proprij comestibili*.

<sup>25</sup> *Statuti* (artt. 232 e 233), pp. 225-226. Vedi ACB Quat. Cons. sorte estiva 1702 ago. 26: Il pastore



Torniamo però alle sorti di Lucio. Dopo la morte della prima moglie, Maria Zena, avvenuta nel 1694,<sup>26</sup> il 24 settembre 1699 si risposò con Anna Gregori.<sup>27</sup> Due anni prima, il 14 maggio 1697, si erano celebrate invece le nozze di suo figlio Giacomo con Agnese Moretti, abitante a Bormio. Che lavoro svolgessero Giacomo e suo fratello Giorgio e se siano rimasti in paese una volta adulti, non sono riuscita a scoprirlo. Nei libri dei defunti non ho infatti trovato traccia né della loro morte né di quella del loro padre Lucio, il che farebbe credere che i tre abbiano ad un certo punto deciso di trasferirsi altrove o magari di tornare nella natale Vazz.

Scartabellando nell'archivio parrocchiale alla ricerca di ulteriori notizie sulle loro sorti, mi sono imbattuta in tre altri Walzer, tra loro non parenti.

La prima è Anna, figlia di Giorgio Walzer di Landeck, quarantaduenne nel 1699, sposata con Pancrazio, figlio di Matthia Trotter di Clun,<sup>28</sup> e residente

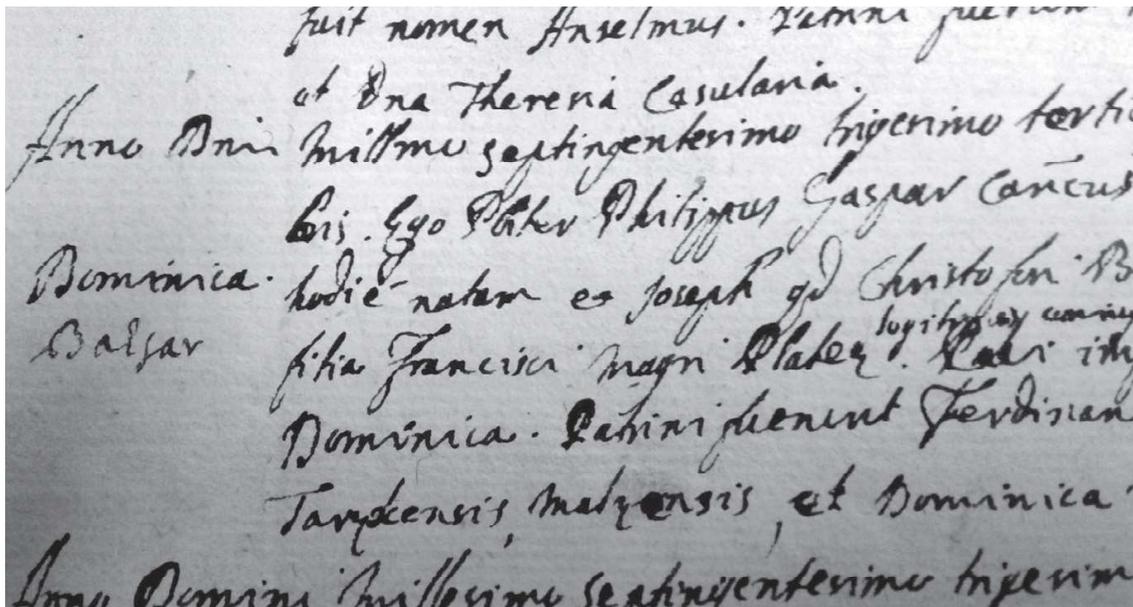
Bonifacio Rampellon di Ponte di Legno, giudicato colpevole di un tentativo di violenza ai danni di una pastorella nell'alpe Profa, fu condannato per esempio a pagare *lire 5 soldi zero a Lutio Walzer et altre lire 5 a Sebastian Pedret per l'andata ad essa captura et lire 2 a Lorenz Pedret per andata fatta a Proffa a cittare detta figlia*. Cfr. D. Valzer (in maiuscoletto), *In alpeggio fa vendemmia in diavolo. Resoconto di un tentativo di stupro su una pastorella a Profa*, in BSAV n. 17 (2014), p. 184.

Gli statuti chiariscono che il podestà doveva ricavare lo stipendio del fante dalla sua annuale retribuzione di 158 fiorini del Reno e, per impedire tentativi di corruzione, aggiungono che i servitori non potevano accettare denari privati, pena l'ammenda di cinque lire e la destituzione dell'incarico. Potevano invece tenere i vestiti dei morti trovati annegati o sepolti dalle valanghe.

<sup>26</sup> Maria muore il 22 gennaio 1694 all'età di 47 anni nella casa del dottor Lorenzo Nesina nella contrada Dossiglio.

<sup>27</sup> Figlia di Andrea Gregori.

<sup>28</sup> Non sono riuscita a identificare la località, forse nel territorio dell'attuale Trentino dove il cognome Trotter è particolarmente attestato. Una curiosità: un Clun Forest si trova nella lontana Inghilterra. Da quella terra, poco probabile come patria di Pancrazio, nella contea dello Shropshire, proviene una



in via Maggiore. Cinque anni dopo, quando viene redatto il successivo *status animarum*, la coppia risulta trasferita in contrada Buglio, nella casa del signor Francesco Alberti. Le informazioni riportate dall'arciprete in quest'ultimo censimento sono parzialmente discordanti con le precedenti in merito all'età dei due coniugi: Pancrazio avrebbe ancora quarant'anni, Anna addirittura 52. Anche la paternità della donna è registrata in modo differente: la si definisce *filia quondam Jecich Balser di Landech*. La grafia diversa, con B- al posto di V- o W-, non deve stupire: l'alternanza è documentata infatti con disinvoltura sia a Bormio che a Cepina ed è da intendersi come equivalente.<sup>29</sup> Allo stesso modo sono oscillanti le consonanti-s- e -z-.

Nel libro degli *sponsalia* dell'archivio parrocchiale di Bormio è documentata altresì un'Orsola Balzar, figlia del fu Giacomo Balzar di Tubre, abitante – si dice esplicitamente – in paese da molti anni, che nel 1724 va sposa a Bartolomeo De Puteis<sup>30</sup> nella chiesa della Beata Vergine, davanti al nobile dottor Antonio Pietro Settomini ed a Cristoforo Anselmi quali testimoni.

Il 31 gennaio del 1726 infine muore a Bormio e viene sepolto nella fossa destinata agli infanti della chiesa collegiata un altro Balzer, di nome Giuseppe Maria,<sup>31</sup> figlio di Giuseppe Maria di Cristoforo di *Tobrio*, impegnato in paese come *fameglio* del dottor Gabriele Maria Casulario, e di Maria

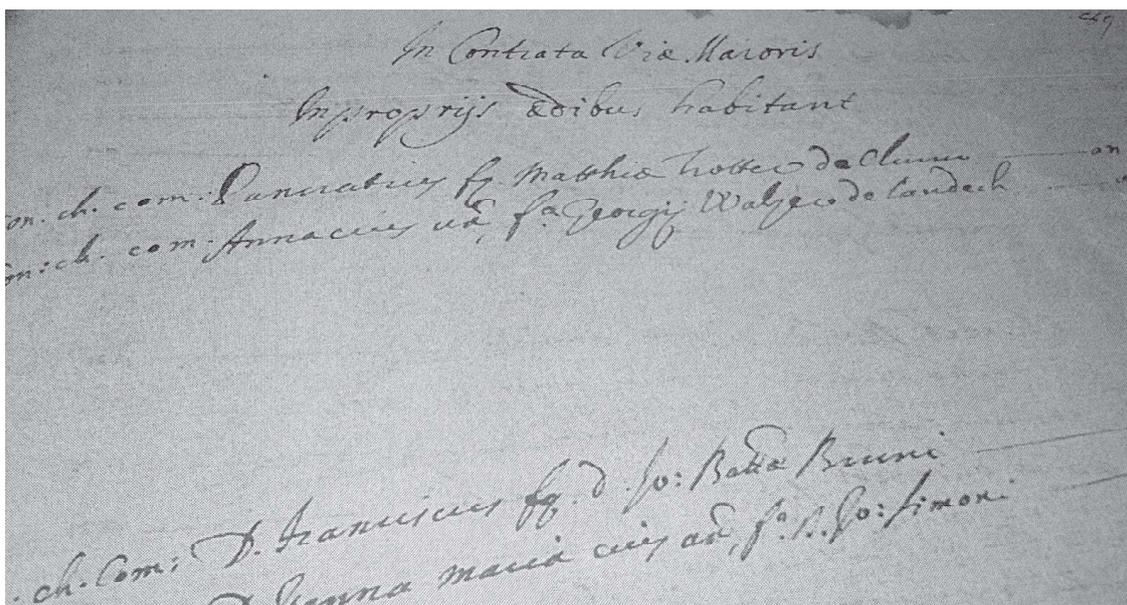
---

razza di pecore che sono state oggetto di studio di una mia “omo(cogno)nima”, tale Elizabeth Shillito-Walser!

<sup>29</sup> Mentre V- e B- si alternano con molta disinvoltura per i Walser originari del Tirolo, dove in effetti le due consonanti si scambiano frequentemente, il cognome riferito a Lucio è quasi sempre scritto con la W -. A partire dall'Ottocento anche i Valzer di Cepina sono registrati con la W-, forse per imitazione del tedesco, lingua che si iniziava pian piano a conoscere meglio anche in valle.

<sup>30</sup> Da De Puteis ha origine l'odierno cognome Pozzi.

<sup>31</sup> Nel libro dei defunti non è precisata l'età.



Domenica Magri,<sup>32</sup> di Bormio. Il piccolo, nato soli pochi giorni prima, ossia il 19 gennaio, era subito apparso in pericolo di vita poiché aveva ricevuto il battesimo dall'ostetrica. Qualche anno più tardi lo seguiranno nella tomba le giovanissime sorelle Maria Regina<sup>33</sup> e Domenica.<sup>34</sup>

La provenienza dal paese tirolese di Tubre, la ricorrenza nell'albero genealogico dei nomi Cristoforo e Giuseppe Maria, unitamente alla coincidenza cronologica, mi hanno subito fatto pensare d'aver trovato l'anello di congiunzione con i Valzer di Cepina. Ritengo infatti assolutamente probabile che il *famulus* Giuseppe Maria fosse il fratello di Cristoforo, il primo Valzer a comparire nei registri parrocchiali di Cepina e il mio vero antenato. Quest'ultimo, nato nel 1713 a Tubre, a seguito del matrimonio<sup>35</sup> con Anna Margherita De Monti, si trasferì nella proprietà del suocero Agostino al *Tabladel*.<sup>36</sup> Lì i due coniugi,

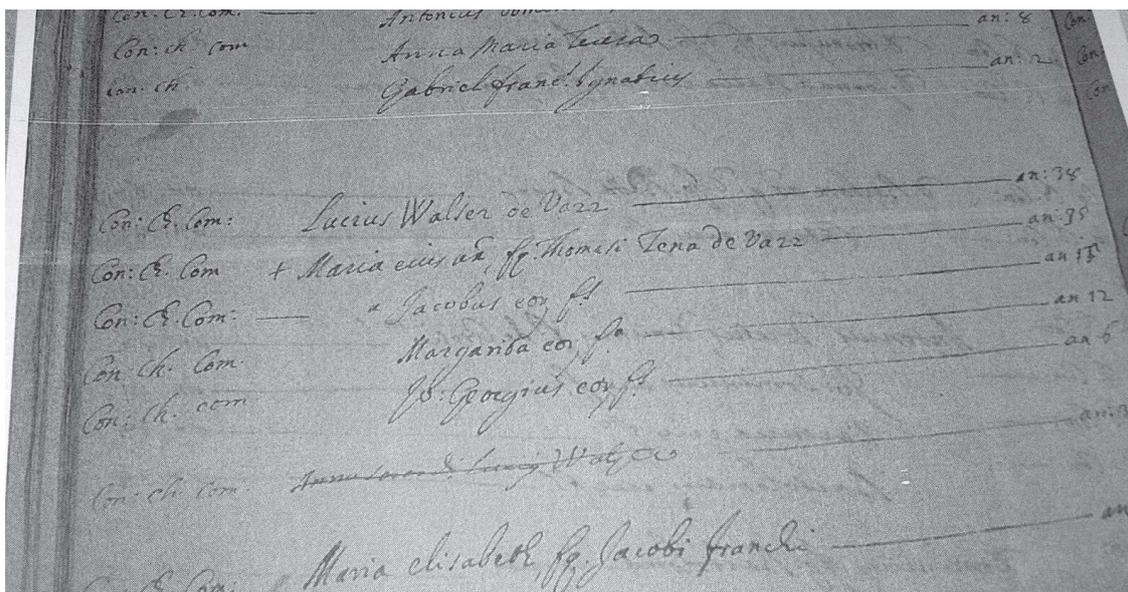
<sup>32</sup> La donna è figlia illegittima di Domenico (in un altro documento Francesco) Magri Plaher.

<sup>33</sup> Maria Regina nasce il 5 luglio 1727 e muore il 15 luglio del 1738. Domenica nasce il 3 settembre 1733 e muore a soli 7 anni l'11 gennaio del 1742.

<sup>34</sup> Negli atti di morte la donna è registrata come Domenica Balsara.

<sup>35</sup> Del loro matrimonio, presumibilmente celebrato attorno al 1745-47, non c'è traccia negli atti di Cepina e Bormio. Forse i due si erano conosciuti e sposati altrove e solo successivamente avevano deciso di trasferirsi in Valdisotto, oppure, come personalmente reputo più probabile, la loro unione – per quanto celebrata in alta valle – non è semplicemente stata registrata. In passato del resto bastava che due giovani si scambiassero la promessa davanti a due testimoni perché la loro unione fosse considerata valida. Si vedano a riguardo: I. SILVESTRI, *Il concilio di Trento e gli usi matrimoniali tra il XVI e XVII secolo*, BSAV n. 5 (2002), pp. 87-103 e D. VALZER, *E sempre con promessa di sposarmi mi ha tradida*, BSAV n. 18 (2015), pp. 233-256.

<sup>36</sup> *Al Tauladèl*, baita su pendio a S di Valcepina, a NO di Puzàgl. (vedi *Inventario dei Toponimi Valtellinesi e Valchiavennaschi. 26: Territorio comunale di Valdisotto*, Villa di Tirano, Società Storica Valtellinese, 2003, p. 207 di seguito *ITVV Valdisotto*). L'unica casa ancora oggi esistente è di proprietà di Carlo Valzer.



colpiti forse da identica malattia, morirono a poca distanza l'uno dall'altro nella primavera del 1777. La coppia aveva avuto tre figli. Nel 1748 era nato Giuseppe Maria, che nel rispetto della tradizione aveva ricevuto il nome del nonno e che, divenuto adulto, sposerà Gasparina Colturi, di Piazza, dando origine al ramo della mia famiglia, ossia quella dei Valzer dei *Frachéir*.<sup>37</sup> Due anni più tardi, nacque Agostino, che morì prematuramente a 26 anni. Nell'atto di morte, il parroco lo dice abitante a Pozzaglio,<sup>38</sup> non so se per errore visto che quella località si trova immediatamente a valle del *Tabladel* oppure con cognizione di causa, facendo riferimento a un'altra proprietà della famiglia.<sup>39</sup> Nel '52 infine venne al mondo Cristoforo, che da tre matrimoni successivi (con Giovanna Carpini, Anna Maria Campo e Caterina Donagrandi) generò i Valzer di *Pemónt*<sup>40</sup> e del *Mulin*.<sup>41</sup> La famiglia doveva essere particolarmente religiosa: la conferma dal soprannome *Criscel*, da Cristo, conservato nel toponimo in località Dosso. In quel luogo, dove Giuseppe Maria possedeva una baita, il 23 luglio 1797 fu fucilato il conte "Diavolo" Galliano Lechi. Un ramo Walser, autonomo dagli altri, si insediò anche a Oga. Faceva capo

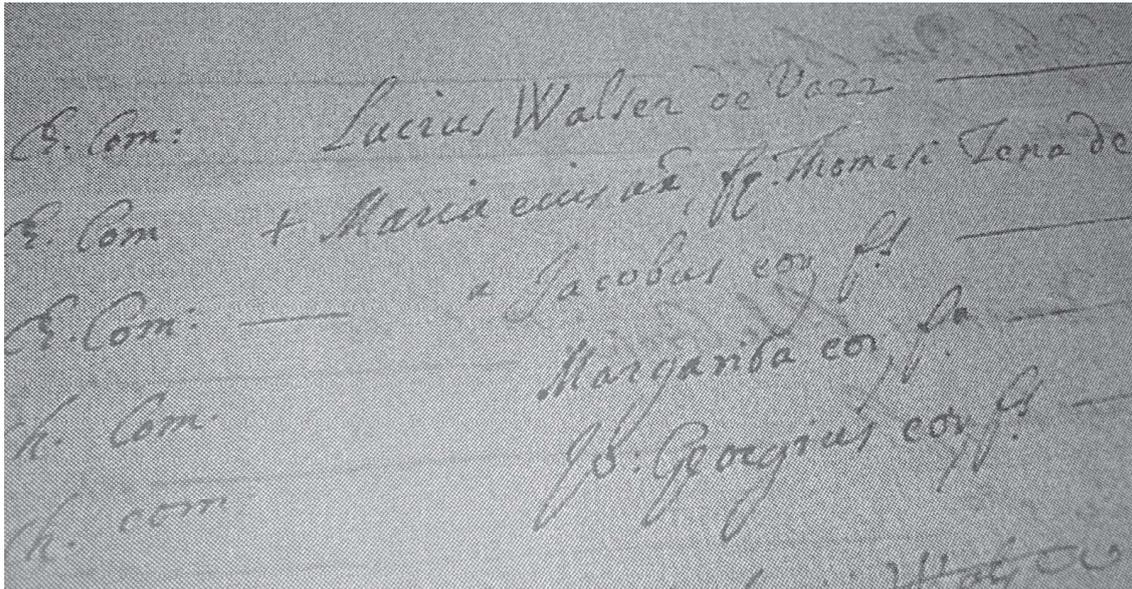
<sup>37</sup> *Frachéir*, agglomerato di abitazioni in parte ristrutturate, a S di Zola, all'incrocio tra la *trejgènda di frachéir* e la via Roma; fino agli anni '80 del secolo scorso era presente una piccola fucina. Degni di nota *al bàit de ferdinànt, al bàit di màrtul e al bàit di grandìn* (ITVV Valdisotto, p. 121). *Grandìn* era il soprannome dato a Giuseppe (1820-1896), papà del mio bisnonno Ferdinando.

<sup>38</sup> *Puzàgl*: pendio prativo con rustici e nuove dimore a monte di Cepina (ITVV Valdisotto).

<sup>39</sup> A Pozzaglio vi sono infatti ancora oggi alcuni prati di proprietà della mia famiglia.

<sup>40</sup> *Pemónt*, contrada di Cepina a SO de la *g(hi)éfa*, (ITVV Valdisotto, p. 147)

<sup>41</sup> *Al Mulin*, rustici ammodernati in riva destra dell'Adda, a valle dei *brach* a Cepina. Fino agli anni '60 era in funzione un mulino alimentato da un canale di derivazione dal fiume (ITVV Valdisotto, p. 140), che fu a lungo gestito da una famiglia Valzer.



a Gaspere Francesco,<sup>42</sup> di Coira, residente a Le Motte nella casa della moglie Maria Giovanna Giacomelli. Dal loro matrimonio nacquero numerosi figli che, tuttavia, morirono quasi tutti in tenerissima età: Anna Maria Orsola, nel gennaio del 1767 a sedici mesi, Giuseppe Antonio a 11 mesi e mezzo nel 1768, Anna Maria Marta nel 1772 a 10 mesi, Gottardo Luigi nel 1776 all'età di 2 anni e 8 mesi, Giovanni Battista nel 1776 all'età di sei anni. L'unico erede maschio a sopravvivere fu Giuseppe Antonio, che – prima di trovare lui stesso morte precoce nel 1807, a soli 36 anni – accompagnò al cimitero i suoi due figli: uno,<sup>43</sup> di un'ora sola di vita nel 1797, l'altro nel 1804 di cinque mesi. Più a lungo vivranno invece le sue sorelle, entrambe di nome Maria Marta,<sup>44</sup> che in diversi matrimoni daranno alla luce una folta schiera di bambini, tuttavia senza poter trasmettere il cognome materno. Il ramo ogolino si estinse pertanto

---

<sup>42</sup> Anche in questo caso il cognome è riportato ora come Balsar, ora come Balser o Walsar o Walser.

<sup>43</sup> Nel documento il nome del bambino non è citato interamente, ma solo con l'iniziale N. puntata.

<sup>44</sup> Marta Walser andrà sposa il 21 febbraio 1791 a Cristoforo Giacomelli, da cui avrà 5 figli: nel 1807 Anna Maria, nel 1810 Maria Giovanna, nel 1813 Anna Maria, probabilmente morta poco dopo perché nel 1815 un'altra figlia è battezzata Anna Maria, nel 1819 Gottardo Luigi. La madrina dell'ultimo bambino è Maria Caterina Walser, probabilmente un'altra figlia di Gaspere. Nei libri parrocchiali di Oga si riporta la notizia inoltre di un matrimonio tra Marta, figlia di Gaspere Walser e Giovanni Rocca celebrato il giorno di San Gervasio del 1817 da cui nascono: Anna Maria Giovanna Caterina nel 1819, Maria Caterina Barbara nata morta nel 1820, Giacomo Antonio nel 1822, Giuseppe Antonio Pietro nel 1825, Maria Anna Giacomina nel '28, Pietro Antonio Massimo nel '30 che morirà appena nato, Angela nel '32, Maria Domenica nel '34 nata morta, Pietro Antonio nel '35, Maria Serafina Sabina nel '39, Maria Vittoria Barbara nel '41. In un primo tempo ho pensato che Marta avesse contratto delle seconde nozze, ma la sovrapposizione tra la data di nascita di Gottardo Luigi Giacomelli e il già avvenuto matrimonio con Rocca lo esclude. Forse pertanto Gaspere aveva due figlie che portavano lo stesso nome, come talvolta si usava fare in passato. I registri di battesimo riportano inoltre in data 9 novembre 1844 la nascita di Ignazio Agostino Teodosio da Marta Walser e Ignazio Maiolani, sposato il 10 marzo 1844.

molto presto<sup>45</sup> per motivi naturali, legati alla sovra mortalità infantile che, nei decenni Sessanta e Settanta del XVIII secolo, si registrò un po' in tutta l'alta valle, flagellata da terribili epidemie che hanno cancellato intere generazioni. Benché, in conclusione, oggi i Valzer siano tutti riconducibili a Cepina,<sup>46</sup> tra Sei e Settecento la loro presenza in alta valle era più diffusa e capillare. A determinare il loro arrivo furono diverse concause. In primis un generale fenomeno migratorio, da ricondurre a una più generale e profonda crisi economica che, causata da una piccola glaciazione, interessò tutto l'arco alpino. Il continuo ripetersi di annate fredde e umide, che resero difficoltoso l'attraversamento dei valichi, ridussero la disponibilità di pascoli e danneggiarono le colture in alta quota, pesò in particolare sulla economia Walser che, da sempre, era imperniata sulla someggiatura, sull'allevamento e sulla coltivazione della segale. I secoli della piccola età glaciale – scrive lo storico Enrico Rizzi,<sup>47</sup> autore di importanti studi sulla cultura walser – «hanno stravolto la vita e l'economia nelle colonie walser e reso precaria la loro fragile sfida alle grandi altezze. Abbandonati i casolari più remoti e le terre meno produttive, abbandonate intere colonie [...], l'economia walser fu costretta a cercare nuovi equilibri. Compromesse dal cattivo clima le colture agrarie, l'allevamento non bastò più a sfamare una popolazione sempre più numerosa, nonostante le ricorrenti calamità. La fine dei dissodamenti, quando le Alpi non offrirono più la riserva di nuove terre da ridurre a coltura, costrinse i piccoli poderi walser a un carico di popolazione difficilmente sopportabile, in una congiuntura climatica sfavorevole». La conseguenza inevitabile fu l'emigrazione a quote più basse, ora stagionale come falciatori di fieno ora permanente, legata a mestieri tramandati di padre in figli. A spingere molti tirolesi oltre i propri confini fu anche l'istituzione del maso chiuso che, concedendo al solo primogenito il subentro nella proprietà avita, determinò nel tempo la formazione di una massa enorme di nullatenenti, costretti a trovare impiego in altre zone. E il Bormiese, per quanto non immune alla crisi generale che si è prima descritta, fu una meta attraente per la popolazione tedesca di confessione cattolica. Basta una veloce scorsa agli stati d'anime per avere una misura di quanto massiccio fosse stato, in quell'arco di tempo, il fenomeno immigratorio: cognomi come Leiter, Trotter, Schiz, Rainolterin, Pincherin, Cresner, Craizpicher, Felder, Polzer si alternano agli autoctoni con una frequenza impressionante. Sbaglia comunque chi crede che i nuovi arrivati ebbero inserimento facile. A partire dal 1699, quando il numero degli arrivi subì un'impennata senza precedenti, le Leghe Grige si

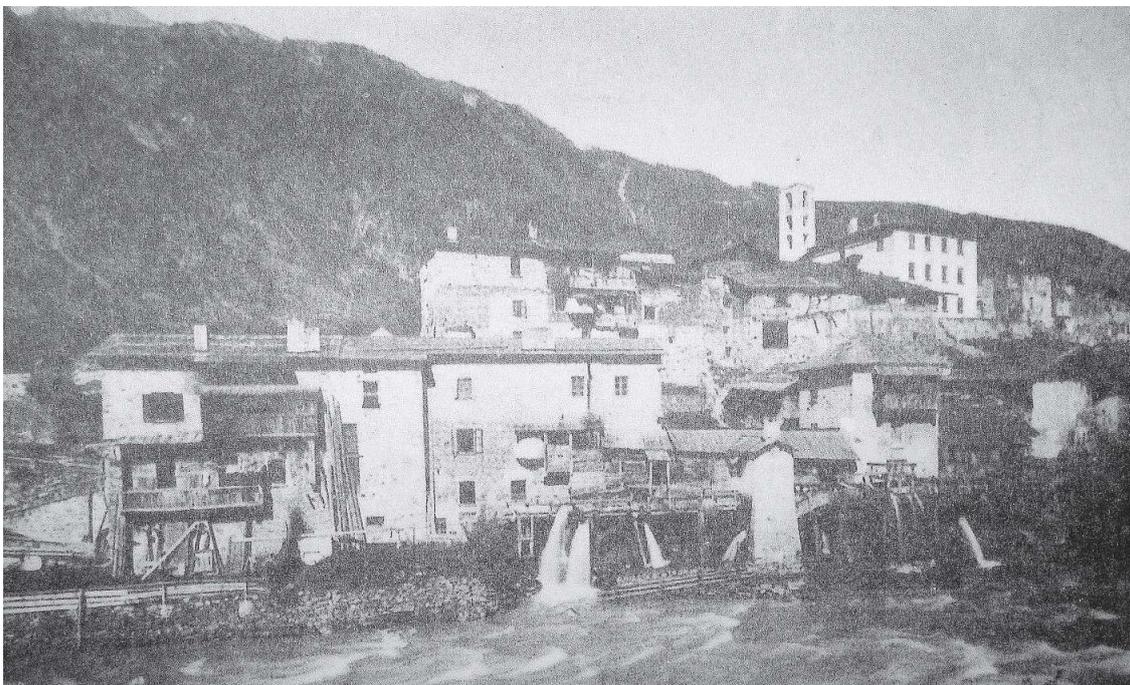
---

<sup>45</sup> Controprova viene dal fatto che nello stato d'anime del 1854 non è documentata la presenza a Oga di nessuna famiglia Walser.

<sup>46</sup> Forse è il nome del paese a conservarne magicamente la presenza: nei Grigioni infatti, a ovest di Thusis c'è una Tschappina fondata proprio dai Walser in terre appartenenti ai signori di Vaz nel XIII secolo.

<sup>47</sup> E. RIZZI, *I Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, 2003, p. 39.

misero infatti sulle difensive e per tutelare la sicurezza e il benessere pubblici emanarono a più riprese numerosi editti<sup>48</sup> che impedivano di affittare case agli stranieri senza l'approvazione del consiglio ordinario ed invitavano a rispedire indietro senza tante cerimonie tutti quei forestieri, donne e anziani inclusi, che non fossero in grado di offrire *sigurtà*, cioè di dare garanzia di autosufficienza economica. I provvedimenti erano una novità per il contado, dove nei secoli precedenti l'ospitalità e il buon vicinato con le popolazioni tedesche erano sempre stati rispettati. A imporre misure drastiche di contenimento furono la congiuntura economica sfavorevole ma anche i caratteri nuovi che assunse l'emigrazione, non più dipendente e proporzionata alle offerte di lavoro reali e composta per lo più da sfaccendati e poco di buono che andavano ad affollare le strade, chiedendo l'elemosina, o si macchiavano di atti di piccola delinquenza. Nonostante l'ostracismo operato nei confronti degli stranieri, molti nuovi arrivati seppero farsi apprezzare per le loro competenze professionali e riuscirono a fare una discreta fortuna. Il tirolese Giovanni Prister per esempio, arrivato a Bormio nel 1740, accumulò grandi fortune per la sua abilità nella gestione del mulino di Combo.<sup>49</sup> Risorse che impiegò poi a Premadio, dove avviò la costruzione di altri mulini. Anche un ramo dei Valzer di Cepina divenne proprietario dell'antico mulino a valle dei Brach che, alimentato da un canale di derivazione dall'Adda, fu in funzione fino agli anni Sessanta.



*I mulini di Cepina, in una vecchia fotografia*

---

<sup>48</sup> Vedi l'editto del 1741, di seguito trascritto (documento 3).

<sup>49</sup> I mugnai non dovevano solo macinare il grano, ma anche saper costruire i mulini, le macine e tutti gli attrezzi necessari.

*Appendice documentaria:*

*DOC. 1. Processo contro Lucio Walzer per aver fatto cessione e venduto l'incarico di servitore*

ACB, Quaterni Inquisitionum. Faldone 1692-1695 (LI) sorte primaverile. Fasc. da 1692 febbraio 24.

1692 Die dominico 24 mensis februarij il molto illustre signor Hercole Caprezi podestà dignissimo di Bormio ha comandato a me Gio. Antonio Casulario che sotto il giuramento di cancelliere di Comunità debba scrivere l'infrascritto processo. Havendo il suddetto molto illustre signor podestà et illustre et eccellentissimo signor capitano e dottor Carlo Rodomonte Bruni et eccellentissimo signor dottor Gio. Antonio Zazio regenti (conforme alla mente del magnifico consiglio ordinario) voluto installare e dar il giuramento alli servitori di comunità fra li altri hanno fatto chiamare Lucio Walsar che già anni ha essercitato detto carrico di servitore com'ancora nelle regenze passate. Comparso ha ricusato di voler fare il servitore e d'acettar detto carrico, dicendo d'haver altri impieghi. Havendo perinteso e saputo detti signori dell'ufficio ch'esso Walsar habbi fatto cessione e venduto al signor Francesco Donato la spettante portione del salario che poteva pervenirli di servitore nella presente sorte di primavera et considerando detti signori ch'in questo modo (non accettando) haveva venduto una cosa che non era sua, e che non poteva vendere, hanno stimato per debito del loro ufficio farne processo e farlo citare e pigliar dal medemo il suo costituito e farli dar segurtà di star a ragione etc. Il quale die ut ante citato per Bastian Pedretto servitore è comparso.

I: Sopra la qualità e sostanza del fatto com' sopra

R: e' vero ch'io ho fatto tal assegno ma con conditione s'havessi accettato il carrico di servitore.

Al qual dettogli ch'il bolettino e assegno fatto non metteva riserva alcuna e ch'a questo modo haveva venduto una cosa che non era sua e che non poteva vendere.

R: io mi sono inteso così come ho detto.

Monitus che dij la sua sigurtà di star a ragione e pagare se havessi fallato.

R: che non sa se ne troverà, ma che la cercherà.

Et sub hac conditione fuit demissus.

1692 adì 5 marzo è statto letto nel magnifico consiglio il presente processo, essendo absentì messer Gio. Romano e messer Antonio Valcepina et è statto ordinato com'appare al registro.

*DOC. 2 Contenzioso tra Lucio Walzer e Sebastiano Pedretti contro Pietro Cospet di Calosio*

ACB, Quat, Inquisitionum fald. 1689-1691 (L) fasc. da 1691 maggio 2.

1697 in giorno di martedì li 12 febbraio avanti il molto illustre signor Gioanni Robar di Ramos per l'eccelse Tre Leghe podestà degnissimo di Bormio et eccellentissimi signori domini Francesco Pichi e Cristoforo Fogaroli reggenti sponte comparvero Sebastiano Pedretti et Lucio Walzer servitori et ponendo et giurando Pietro Cospet o Mazzon di Calosio per haver li medemi in occasione andorno a Calosso per levare a forza al sudetto Pietro a nome di ser Ignatio Belotti tener la licenza havuta volendo rompere l'usggio d'una caneva esso Pietro habbi levato un saso grosso duvi pugni per gettare su il capo a detti servitori, quale sasso havendegelo preso dalle mani esso Pietro l'habbi detto ladri, sbiri et ulterius habbi sgrafignato esso Lucio in una mano qual dimostrata fu osservato nella mano sinistra una sgrafigna con qualche stravenatione di sangue, concludendo sostantialiter che querelavano in primo luogo detto Pietro per haverli detto delli ladri, secondo per haverli detto delli sbiri, terzo per haver sgrafignato detto Lucio ut supra, adducendo per prova dell'antescritte cose e testimone Lorenzo et suo fratello minore filii quondam Giacomelin Coltur. Essendosi l'uno per l'altro costituiti li sigurtà per mantenimento della presente querella **et dicto adherendo juri ad promissionem rilevationis vicissima accetati** dalli signori regenti.

1697 die veneris 15 Februarij coram ut supra comparve l'antescritto Pietro Mazzon citato per Sebastiano Pedretti qui edoctus de premissis.

R: sono tutte bugie e darrò il mio costituito in scriptiis dimani o doppo dimani. Ammonitus ad fideiubendam **d**, apparendo juri subito presentò per sua sigurtà il signor Giovanni Antonio Foliani costituito et accetato in forma etc.

1697 li 10 marzo l'antescritto signor Foliani mi consegnò il qui annesso costituito:

Si antistat adversum me prelium, in hoc ego sperabo.

Nelle sole persone delle signorie vostre molto illustri eccellentissime e molto magnifiche ho posto e pongo ogni mia speranza e il mio aiuto, havendo contro di me fuor d'ogni aspettatione, contro ogni atto di giustitia e carità data accusa li due servitori pubblici Lucio Walser e Sebastian Pedretto consistente in quattro punti. Prima come essi m'accusarono d'haverli sgraffati, detto de ladri e sbirri e d'haver levato pietra da terra per offenderli, accusa in vero inventata o meramente sognata ma puramente per odio e per farmi gettar a male col tempo quelle mie puoche sostanze a danni di mia povera famigliola. In discolpa di qual accusa e querela a sinceratione delle signorie loro brevemente racconterò il successo non simulato né finto ma bensì giusto e reale et è che portatisi li due suddetti servitori più dal spirito di Bacco che dalla forza de piedi all'habitatione mia a Calosio per levare ad istanza di ser Ignatio Bellotti senza la productione

della parola richiestagli né tam meno affermata come dalla qui annessa fede di mio signor procurator Simoni fatto veramente degno di castigo all'istante, et ivi immediatamente dato di piglio ad una sicure tant tosto diede il Lucio un colpo nell'uscio di una canipa e nel accorere che feci per riparare le mie ruine, il detto si fece un sgrigno in una mano nel muro e vuole che io per il muro paghi il fio, ciò mai mi persuaderei che uscisse decreto che io per il muro dovessi pagar la pena. Al secundo e terzo punto ch'io l'habbi vilipesi con dirgli de ladri e de sbirri, non so già mai dove siino andati a mendicare tali epiteti contro loro stessi, volendo che siino usciti dalla mia bocca. Ciò solo ponno da sé soli affermare senza la confirmatione di depositione alcuna poiché io altro feci che pregarli e supplicarli volessero desistere da tal atto e perseguire contro il debitore poiché io non ero il debitore né tam meno condannato, anzi io n'haverei maggior motivo di doglianza havendomi detto del becco fotu e percosso con dupplicati pugni mia moglie in stato di gravidanza (il che sta molto male). Al quarto punto di querela dattami d'haver levato pietra da terra per offenderli, respondo e dico non esser la verità poiché in casa non ho pietre, fuori di casa non son uscito, dunque la conseguenza è evidente. Sperando perciò nella benignità delle signorie vostre molto illustri e molto magnifiche che mi voranno liberare da simil imputatione e per conseguenza d'ogni castigo mentre io in conto alcuno ho errato come dall'evidenza reale del fatto ut supra raccontato, havendo riguardo al mio povero stato che dalla gratia pregharò dal Altissimo una longa severità in consesso insigne tribunale. Io Pietro Mazzone ho fatto scrivere il presente mio costituito. Spedit tassat lire 2 soldi 10.

1697 li 10 marzo citatus per Sebastiano Pedretti coram illustri domino pretore, eccellentissimo domino dottore Cristoforo Fogaroli regente agente de contessa eccellentissimi domini collegae Francesco Pichi comparuit Laurentius filius quondam Jacobi Coltur de Calos testis inductus cui delato iuramento tactis iuravit.

Interrogatus super premissis

R: io ero in casa mia e sentendo gridare versi li su nella porta di Pietro Cospet e viddi li servitori quali volevano rompere l'usggio di una caneva per levar a forza penso ad istanza di ser Ignatio Belotti così la dona di questo Pietro voleva impedire e Lucio Walzer la cacciò in là.

I: se vi fosse Pietro marito.

R: era ivi e colse su un saso per darli ma Lucio ge lo tolse di mano.

I: se altro seguisse o in fatti o in parole.

R: questo Pietro li disse delli ladri e sbirri.

I: se habba osservato sangue ad alcuno.

R: io non ho visto sangue alcuno.

I: se veramente rompessero.

R: negative perché non volsero lasciare.

I: chi fosse presente.

R: li non v'era che una cugnata di detto Pietro e mio frattel Giovanni qual era un pocho in giu.

I: an aliud sciat.

R: negative.

I. super generalibus

R. recte et fuit dimissus.

Eodem die coram ut supra citatus per Sebastiano Pedretti comaruit ante dictus Juanes Coltur pariter testis inductus cui delato iuramento tactis iuravit.

I. super premissis.

R. io venivo a Bormio con legna et essendo un pocho in giù sentij a gridare e viddi Lucio Walzer qual a mio credere haveva chiapato la moglie di Pietro Cospet su nelli capelli in cima la testa e la cacciò in su ma non parlava.

I: se habbi sentit qualche parola ingiuriosa.

R: sentij Pietro suddetto qual li disse delli sbirri.

I: an aliud audiverit.

R: signori no perché mi seguitai il mio viaggio.

Interrogatus super generalibus respondit recte et fuit dimissus.

1697 li 15 marzo fu spedito e tassato lire 2 soldi 10.

*DOC. 3: Editto emanato nel 1741 dalla dieta delle tre Leghe per arginare l'immigrazione*

Noi, li Capi ed uniti consiglieri delle communi tre Leghe raunati a generale dieta in Illanz. Significhiamo con questo ed in vigor del presente editto ad ognuno, qualmente. Da poiché noi con nostro non poco dispiacere intendiamo e dobbiamo provare qualmente un gran numero di persone sospette, mendici e vile gentaglia di ogni sorte s'introducono nel nostro paese della Rezia a sommo danno del bene comune e contro tutte le sinora seguite ordinazioni, così che per le molte notturne irruzioni e gran ladroneci ed altri misfatti che nascono e si commettono, ci siamo novamente trovati in obbligo per la paterna antivedenza che portiamo al maggior bene, sicurezza e quiete della nostra cara Patria stabilire e pubblicare i seguenti ordini. Primamente ogni e cadaune persone mascoline forestiere e sospette di qual paese e nazione mai esser possino, quando non siano munite di sufficienti accreditati passi, o altre autentiche testimonianze ed attestati, o altrimenti non sapessero di legitimare come bisogna le loro persone, debbansi fermare in tutti i confini ed a quelle intendersi, né mai permettersi l'ingresso tanto nei lodevoli comuni quanto nelli sudditi paesi.

Per secundo: che se costoro con astuzia o altra strada s'intrudessero nel

nostro Paese, vigorosissimamente s'ingionge ad ogni commune ove potessero pervenire simili sospette persone, quelle subito, e senza dimora, arrestare, e senz'altra ulteriore forma di processo, quando siano uomini giovani e forti, legare e mandare in gallera, che se poi fossero gente vecchia, donne o figlioli, debbano quelli senza dilazione mandarsi da una comunità all'altra sino ai confini, e da lì inanzi scacciati dalla giurisdizione e confini delli comuni Paesi, che se poi vi fossel'uno o l'altro della gente del nostro Paese che volesse arrollare simil sorte di forti e giovani persone mascholine, ed adoprarle al servizio di guerra, così vien concesso e permesso ad ogni grigione non solamente fermare a suo piacimento simil sorte di persone, ma ancora di più da qui inanzi validissimamente ricercarsi, che tutti ed ogni magistrati ed ufficiali nei paesi dominanti e sudditi dare a tali arolanti grigioni tutto il bisognevole aiuto, ed ove fosse necessario di quelle ben assicurarsi quelle mettere in ferri e vincoli, e quelli così custoditi tenere per il nostro paese sin a tanto sian pervenuti al luogo ove s'aspettano: come perciò ogni commune che s'impadronirà di tal fatta di gente debba per suo soglievo ricevere ogni volta in danaro dalla cassa dei lodevoli comuni paesi fiorini venti, con che però occorrendo maggiori spese le paghi del proprio per risultare da questo la propria sicurezza e vantaggio.

E se – per terzo – per i forastieri questuanti a motivo di qualche occorsa disgrazia son sin ora passati ed accaduti molti inganni e falsità, così in avvenire a tali forastieri quesuanti a causa di occorso infortunio sotto qualche titolo o pretesto possa mai ricercarsi, non debbasi da qualsivoglia comunità o giurisdizione dei nostri paesi somministrare, né contribuire alcun stipendio se non fossero persone qui mandate dalla lodevole confederazione e munite di sufficienti giudiciali attestati e raccomandazioni, per il che cadauna a questo contrafacente comunità e giurisdizione sia irremissibilmente incorsa nella pena di 50 scudi da pagarsi ai lodevoli comuni paesi.

Come pure – per quarto – a mottivo dei mendici forestieri, il di cui numero quotidianamente si va ingrossando, così che l'uomo del paese verrebbe gravemente stentato per li occorrenti stipendii da distribuirsi per questo, vien ordinato che tutti ed ognuno dei mendici forastieri siano totalmente rimandati ed esclusi dai nostri confederati e sudditi paesi e veruna comunità o giurisdizione non possi più dare a costoro verun ricovero o albergo, che se poi accadesse che alcuni forastieri mendici doppo la pubblicazione di questo editto si ritrovassero ancora nei nostri paesi così debbansi questi tener il contenuto del primo articolo mandarsi via da una comunità all'altra e scacciarli dai nostri confini, quelli poi che in questa parte presumono e contro queste ordinazioni danno e concedono qualche ricovero a simil sorte di gente, questi ogni volta incorrano nella pena di nove scudi da pagarsi a lodevoli comuni.

Ma poiché – per quinto – non è ragionevole che i mendici forastieri debbano vacare dal nostro paese ed all'incontro i bisognosi nostri patrioti portarsi fuori

del paese onde però potessero essere gravosi agl'esteri paesi, così con questo si proibisce sotto le più rigorose minaccie a tutti i nostri patrioti quali per la loro povertà trovansi costretti pregare il suo prossimo di soccorso, non uscire dal nostro paese per andar fuori a mendicare, bensì ricercarsi tutte le comunità grigione col proprio provvedere e soccorrere alla meglio i bisognosi.

Ed affine – per sesto – nissuno possa dolersi di qualche sopraggiunta, molto meno scusarsi d'ignoranza così debbano tutti li soprascritti editti non solo affiggersi in tutti i luoghi di confine alle per ciò destinate colonne ed esporsi alla vista di ciascuno, ma in specie rigorsissimamente ingiongersi alle guardie dei confini di avere la più attenta ispezione a passagieri e non lasciar passare alcuno, il quale non abbia più che bene a legittimare la sua persona come non meno simili imposizioni abbiamo rilasciato alli signori ufficiali delli uniti sudditi paesi, mandati li stessi editti e dei quali debba colà farsi la stessa osservazione, mentre noi all'onorate comunità rimettiamo per la necessaria affissione del presente editto alli soliti perciò aperti luoghi stabilire e prendere tali mezzi e precauzioni per le quali questa sì salubre ed avvantagiosa opera accuratamente si possa mantenere e mandare alla dovuta osservanza.

Data nel luogo come supra li 7/8 settembre 1741.

La cancellaria delle communi tre leghe.